

SPETTACOLI

«Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone e «La vera storia di Qiu Ju» del cinese Zhang Yimou. Due prove d'autore che fanno salire le azioni della Mostra e si candidano autorevolmente per il palmarès finale

Il disordine e la geometria

Due film per il Leone d'oro. Parliamo di Morte di un matematico napoletano di Mario Martone e di La vera storia di Qiu Ju di Zhang Yimou. Il primo su quel personaggio geniale che era Renato Caccioppoli, l'altro sull'odissea giudiziaria di una contadina di una sperduta regione cinese. Due opere per dimostrare che la nostra legge interiore non coincide mai con la legge che è fuori di noi, quella formale, scritta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Si intravede il Leone, i giochi, per i premi di Venezia '92, sono in parte fatti. Scommettiamo che Caccia alle farfalle di Ioseliani (ne abbiamo parlato ieri), La storia di Qiu Ju di Zhang Yimou e Morte di un matematico napoletano di Mario Martone torneranno in scena sabato, al momento di spartirsi il palmarès? Sono tre possibili Leoni d'oro. E attori come la bellissima Gong Li e l'intenso, spudorato, straordinario Carlo Cecchi darebbero lustro alle Coppe Volpi per le migliori interpretazioni.

La morte di un matematico napoletano è un'opera prima ma sembra il film di un regista maturo. Qiu Ju è il quinto film di un autore ormai consacrato (Zhang ha firmato Sogno rosso, Ju Dou e Lanterne rosse, nonché un film d'azione e «commerciale» che paradossalmente è l'unico inedito in Occidente, Operazione puma) ma sembra un'opera prima. Bene. Significa che i due film hanno in sé il gusto della ricerca, dell'inaspettato. Martone, 33 anni, lunga esperienza teatrale prima con il gruppo Falso Movimento poi con i Teatr Uniti, aveva diretto in precedenza solo alcuni video, usati nei suoi spettacoli per i quali molti critici avevano usato il termine «cinematografico». Evidentemente ama il cinema e ha un talento visuale connotato, come un calciatore con i piedi buoni. Sta di fatto che il suo film è girato con classe e sembra l'opera di un cineasta assai più esperto. Non è sperimentale come ci si sarebbe potuti aspettare da un regista di estrazione teatrale. È un film classico, solido, imperniato su un attore in stato di grazia come Carlo Cecchi.



Gong Li in «La storia di Qiu Ju». A sinistra Carlo Cecchi nel film «Morte di un matematico napoletano»



Nel caso di Caccioppoli, è una questione (anche) di

La Biennale di Venezia
XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica
1932 - 1992

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11 Vetrina del cinema italiano Il tritico di Antonello di Francesco Crescimone. Ore 13. Evento speciale Die zweite Heimat Chronik etner Jugend (La seconda patria Cronaca di una giovinezza), di Edgar Reitz, decimo episodio Das Ende der Zukunft (La fine del futuro) Sala Volpi ore 15: Attività permanenti Incontro e seminario con i cineasti dell'Europa centrale e orientale. Excelsior ore 15: Retrospectiva Blial alad (La traccia bianca) di Adam Krzeptowski Sala Grande ore 15:30: Settimana della critica Klemek e bo Beko (Un canto per Beko) di Nizamettin Aric. Palagalileo ore 17: Finestra sulle immagini Comamos y bebamos todos de el (Mangiame e beviamo tutto di lui) di José Antonio Fernandez Quiros. La cruz del Sur (La croce del Sud) di Patricio Guzman, Capoeira quickstep di Gillian Lacey e Roberto Mader. Excelsior ore 17 Retrospectiva Tichij Don (Il placido Don) di Ivan Pravov e Olga Preobrazenskaja. Sala Grande ore 18 Venezia XLIX in concorso Cuvstvitelny miliciner (Il poliziotto sentimentale) di Kira Muratova. Palagalileo ore 20: Cuvstvitelny miliciner di Kira Muratova e, a seguire, sempre in concorso, Orlando di Sally Potter. Sala Grande ore 18: Orlando di Sally Potter



Carlo Cecchi: «Il periodo più bello della mia vita»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

VENEZIA. È bello Renato Caccioppoli nei suoi abiti trasandati, nei gesti stanchi di una vita che sta consumando le ultime energie, senza enfasi. È bello Carlo Cecchi, gli occhi verdi che fissano dentro e a volte si assentano, la voce profonda e tagliente, un'intima delicatezza che cede il passo, talvolta, alla foga. Tanto che viene subito da chiedersi quanto il ritratto che ci ha offerto in Morte di un matematico napoletano non sia un'autobiografia. «Non volevamo fare una biografia romanizzata di Caccioppoli - ammette immediatamente - d'altra parte per me è già così difficile parlare di un personaggio come Amleto sul quale c'è tanto materiale scritto; figuriamoci per uno come Caccioppoli la cui vicenda umana rimane un mistero».

scienza Durante una lezione, uno studente gli chiede perché Einstein si oppone alla fisica dei quanti. «Perché secondo Einstein Dio non gioca a dadi», risponde il professore, e aggiunge le leggi sconosciute della fisica sono come una sfera chiusa, fuggire da questa sfera è doloroso ma, a volte, necessario. Il dramma di Caccioppoli, matematico per mestiere ma uomo totalmente «non euclideo» nella vita, è tutto lì. Essere «diversi» (ovvero: estrosi, alcolizzati, nipoti dell'anarchico Bakunin e soprattutto, cosa non da poco nella Napoli degli anni '50, comunisti) potrà pagare per un artista, non per uno scienziato. Caccioppoli scotta amaramente la scissione fra la perfezione dei numeri e l'imperfezione dell'esistenza. Ed è affascinante che Martone costruisca il film come un problema matematico: esponendone i termini, e risolvendolo solo nel finale. Quello che a prima vista è un difetto del film è forse la sua ragion d'essere: per 90 minuti su 108 noi vediamo Caccioppoli in azione ma non capiamo perché fosse un genio, perché il suo suicidio abbia una forza simbolica. Vediamo solo un uomo già morto nella prima sequenza (lo incontriamo alla sala d'aspetto della stazione, barbone fra i barboni), che per il resto del film cerca e trova solo conferme alla propria voglia di farla finita. Negli ultimi venti minuti, nella lunga scena del funerale, come in una coreografia cinese (?) i personaggi che conoscevano Renato parlano di lui, e finalmente capiamo il film ha una struttura da teatro epico, anche se in una scena Caccioppoli-Cecchi si trova a declamare Aspettando Godot di Beckett. Ma è uno dei tanti presagi di morte, sparsi per tutto il film come incognite di un'equazione che si risolverà in un colpo di pistola alla nuca.

Quelle notti geniali e disperate

Pubblichiamo un ricordo di Renato Caccioppoli scritto da Lucio Lombardo Radice per L'Unità. L'intellettuale e matematico napoletano rievoca la lunga amicizia con il collega Caccioppoli e la figura di un uomo geniale e sofferente: il primo incontro, nell'estate del '39, il dopoguerra, i suoi rapporti con la politica e il Pci, il profondo senso europeo misto ad un indissolubile legame con la sua Napoli.

Una figura (mi sembrò) di quell'attimo) d'altro paese, d'altro tempo, un uomo che viveva in un'altra regione dello spirito, più elevata e più dolente della nostra: un esule, un compagno di Mazzini, profugo e malato; un superstite delle prigioni dello Zar, che cerca in Italia una diversa stagione e non la trova; una figura romantica, insomma, mi apparve Renato Caccioppoli.

senza Sua personale contributo e sacrificio, fu una delle stagioni più piene nella vita di Renato Caccioppoli e forse la più felice o meno tormentata. Il piccolo, bellissimo Suo appartamento a palazzo Cellamare, dove di ogni cosa vi era traccia di una creatura eccezionalmente sensibile e intelligente, era uno dei punti di ritrovo, di sosta e di preparazione degli uomini più notevoli del movimento rivoluzionario operaio, dei comunisti in particolare. Renato partecipava con slancio, con disciplina alle difficilissime lotte repubblicane, democratiche e operaie della Napoli di quegli anni; lotte che avevano un aspetto romantico, di gruppi, di avanguardie genese e assai poco organizzate e che, quindi, corrispondevano, forse in modo particolare, a un Suo temperamento, a un Suo modo di vita.

EpPURE per un altro verso, Renato Caccioppoli era napoletano. Per chi l'ha conosciuto è difficile pensare Napoli senza Caccioppoli, così come non si riusciva a immaginare Caccioppoli senza Napoli. Dovevano rividerlo a settembre, presidente del Congresso dell'Unione matematica italiana a Napoli; sentiamo fin da ora che un velo di tristezza appannava il nostro soggiorno. In ogni via, in ogni ritrovo di Napoli, in tutte le ore del giorno ci accompagnava il passo di Renato, la Sua voce, così come accadeva negli interminabili viaggi verso il termine della notte nei quali tanti gli sono stati, fino alla soglia della Sua casa, compagni desiderosi di lasciarlo il più tardi possibile solo con se stesso.

quasi che da un momento all'altro il ncamo sottile delle connessioni dovesse spezzarsi e sfilacciarsi; e invece no, Renato riusciva sempre a far scorrere e intrecciare armonicamente le idee, in corsa veloce, ma non in fuga. Nello sforzo che a volte traspariva, lo sorreggevano la sigaretta, il liquore, il caffè. La inquietudine dell'intelligenza (e dell'animo?) si accompagnava ad una inquietudine della mano, dei nervi, che cercavano continuamente un alimento mentre il corpo magnifico sembrava quasi incapace di cibo e di riposo. Renato si logorava da anni, da sempre; e più e più volte i molti, i tanti che gli volevano bene, avevamo tremato, disperati per Lui (...)